D. GUIDO FAVINI

# LA SOCIETÀ SALESIANA DI S. GIOVANNI BOSCO

(Cenni storici e statistici per conferenze)

D. GUIDO FAVINI

# LA SOCIETÀ SALESIANA DI S. GIOVANNI BOSCO

(Cenni storici e statistici per conferenze)

DIREZIONE GENERALE OPERE D. BOSCO
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO
UFFICIO STAMPA

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

Tecnograph - Via Cibrario, 39 - Torino - 1961

Stampato in Italia (Printed in Italy)

# LA SOCIETÀ SALESIANA DI S. GIOVANNI BOSCO

*Un secolo di storia*

Il 18 dicembre 1959 la Società Salesiana ha compiuto il suo primo secolo di storia.

Formata nel primo decennio del Risorgimento Italiano, ed organizzata canonicamente nel secondo decennio, si può dire che si è fatta con l'Italia. Ma non per restringersi tra i suoi confini.

Gemma della Chiesa Cattolica nel secolo dei grandi rivolgimenti internazionali, ebbe da Dio una missione universale che assolse fedelmente in una rapida meravigliosa espansione, a beneficio soprattutto della gioventù, ma con riflessi religioso-sociali che l'accreditano alla gratitudine di tutta la umanità.

Don Bosco è giustamente riconosciuto come uno dei più grandi benefattori dell'umanità.

E l'opera sua-apologia vivente del Vangelo e della Chiesa cattolica, a servizio del popolo e dei più umili tra i figli del popolo, i giovani lavoratori, che egli salutava in un manifesto religioso d'invito ad una sacra missione nel 1849 "delizia e pupilla degli occhi di Dio" - non doveva morire con lui.

Le vicende per cui trascorse nel provvedere al suo avvenire hanno talvolta del leggendario, tal'altra del drammatico: furono in realtà sempre provvidenziali nel senso più religioso della parola.

La vita di Don Bosco-fu ben detto-pare un romanzo ed è un poema (Mons. Colli).

Figlio del popolo egli stesso, orfano di padre a due anni, temprato alle più dure fatiche dei campi e delle vigne, della pialla e della forgia, garzone di campagna e di caffè, giocoliere ed apostolo prima ancora di indossare la talare, con-

sacrò le primizie del suo ministero sacerdotale alla gioventù più povera e derelitta, mendicando pane e lavoro pei ragazzi della strada, per le vittime della miseria e della disonestà, dell'incuria familiare e sociale.

*I primi collaboratori*

Per qualche anno si illuse di poter bastare alla sua missione con l'aiuto saltuario di sacerdoti e laici della città di Torino che, commossi dal suo zelo e sensibili ai bisogni di quelle masse giovanili, offrivano la loro collaborazione, quando potevano, pel sacro ministero, per l'istruzione religiosa, per le scuole serali e domenicali. Alcuni si prestavano anche pel collocamento degli operai al lavoro. E nei "Contratti di lavoro" che Don Bosco stipulava con precedenza di decenni sulle successive organizzazioni sindacali e statali in carta libera fino al 1858, poi in carta bollata, c'era sempre anche la firma di un Cooperatore "cauzionario" che si impegnava a risarcire i datori di lavoro dei danni che i giovani apprendisti avessero potuto arrecare, per impedirne il licenziamento prima del termine del triennio di apprendistato pattuito.

Ma l'esperienza gli fece ben presto comprendere che lo incremento e lo sviluppo dell'opera, iniziata modestamente con gli Oratori festivi, si sarebbe garantito solo con una Congregazione religiosa adeguata alle esigenze dei tempi.

*Sogni misteriosi*

Sogni misteriosi - a rilevante carattere soprannaturale - gli indicarono, nel 1844, 1845, 1847, che i suoi migliori collaboratori sarebbero sbocciati fra gli stessi giovani degli Oratori che, trasformati in docili agnelli e fatti a loro volta pastorelli, in dedizione di obbedienza, animati da spirito di apostolato, assuefatti alle mortificazioni ed ai sacrifizi, si sarebbero legati a lui per condividerne e continuarne l'altissima missione.

Se ne convinse nel 1848, quando vari Catechisti, esaltati

dalle imprese patriottiche, gli distolsero intere classi di giovani oratoriani per lanciarli, col solo impeto dell'entusiasmo, in avventure spericolate che non valsero ad evitare la sfortuna della "brumal Novara".

Cominciò quindi nell'estate del 1849-dopo due corsi di Esercizi spirituali a cui parteciparono una settantina di giovani-a sceglierne quattro dei più volonterosi ed a profferirsi a far loro un po' di scuola per avviarli allo studio del latino con la prospettiva del sacerdozio.

Non che fosse una prospettiva allettante in quei frangenti: il Seminario di Torino era chiuso, l'Arcivescovo Mons. Fransoni aveva dovuto riparare in Svizzera per sottrarsi alla gazzarra anticlericale, i Sacerdoti, compreso lo stesso San Giuseppe Cafasso, venivano coperti di insulti e malmenati.

Ma i quattro-Bellia, Buzzetti, Gastini e Reviglio- erano usciti dagli Esercizi spirituali con tali disposizioni che davano affidamento di sapersi anche sacrificare per aiutare Don Bosco.

L'Arcivescovo, tornato in diocesi nel febbraio del 1850 ed a Torino il 15 marzo, cominciò a consigliare Don Bosco a scegliersi almeno, fra i collaboratori adulti, un possibile suo successore, per affiancarselo a tempo e formarlo come conveniva.

Non era cosa facile. Zelanti sacerdoti lo coadiuvavano fraternamente fino ad assumersi la direzione dell'Oratorio S. Luigi, aperto nei pressi di Porta Nuova nel 1847, e quella dell'Oratorio dell'Angelo Custode, riaperto da Don Bosco nel 1849 quando il fondatore Don Cocchis lo lasciò per seguire altri ideali.

Ma un tentativo di vita comune, che volle esperimentare per intendersi e fonderli in un impegno religioso, gli fallì dall'inizio.

Pensò quindi di tenersi uniti a valorizzare il meglio possibile tutti i collaboratori esterni, laici ed ecclesiastici, che amavano l'opera sua, e di continuare a coltivare i giovani

che gli davano qualche speranza più sicura per l'avvenire.

E per incoraggiarli a perseverare, rivolse una supplica al Santo Padre Pio IX chiedendo speciali Indulgenze plenarie per coloro che lo aiutavano, considerandoli come membri di una "Congregazione di San Francesco di Sales" che egli dichiarava "legalmente" costituita.

Il Santo Padre Pio IX, con rescritto del 28 settembre 1850, concesse le Indulgenze plenarie richieste a coloro che si erano già ascritti o si sarebbero ascritti in avvenire, più un'Indulgenza di 300 giorni a coloro, che pur non essendo ascritti alla suddetta Congregazione, avrebbero partecipato alla processione annuale in onore di San Francesco di Sales. Il documento è importante perchè il primo atto pubblico in cui si fa menzione della *Congregazione di San Francesco di Sales* , che era ancora più nella mente di Don Bosco che nella realtà, perchè non aveva alcuna configurazione canonica ufficiale.

*Le prime vestizioni*

L'Arcivescovo, arrestato il 7 agosto e, dopo un mese e mezzo di carcere nella Cittadella, tradotto a Fenestrelle, aveva raggiunto Lione e dall'esilio gli scriveva, il 23 ottobre, autorizzandolo a vestir da chierici i quattro candidati , pur rimandando l'esame di vocazione presso la Commissione del Seminario all'anno seguente. Compì la funzione della vestizione il Can. Ortalda, il 2 febbraio 1851. Dei quattro, Bellia e Reviglio raggiunsero, a suo tempo, il sacerdozio e furono distinti parroci e canonici in diocesi; Gastini dovette interrompere gli studi, riprese il suo mestiere e divenne il fondatore del movimento Exallievi; Buzzetti, bruciatasi la falange dell'indice durante una prova di teatro, rimase con Don Bosco come laico, divenne il suo primo capomastro e finì per farsi salesiano coadiutore.

Il 5 giugno 1852-decimo primo anniversario della sua ordinazione sacerdotale-Don Bosco invitò altri dodici giovani, ed un diacono sfollato dal Seminario, a recitare per un anno intero ogni domenica le "Sette allegrezze di Maria SS." per

sondare la loro pietà. Rua ne fece l'elenco e scrisse in calce: "O Gesù e Maria, fate tutti santi quelli che sono scritti in questo piccolo foglio". Tanto era il fervore che Don Bosco aveva già acceso nei loro cuori.

Egli era ormai costituito nella pienezza della sua autorità con decreto dell'Arcivescovo, datato dal 31 marzo 1852, col titolo di *Direttore-Capo spirituale* dei tre Oratori, proclamato *"fondatore della pia istituzione"* (*) e munito di tutte le facoltà "necessarie e utili" alla provvida missione, compresa quella di ammettere alla vestizione chiericale gli oratoriani aspiranti al sacerdozio.

Il 3 ottobre seguente pregò il Vicario di Castelnuovo di Asti Teol. Cinzano a benedire la talare a Michele Rua, che sarebbe diventato davvero il suo successore, ed a Rocchietti Giuseppe, nella capella del Rosario presso la sua casetta natia, ove soleva condurre i giovani migliori a vendemmiare.

L'anno seguente, 1853, nella stessa cappella e nella stessa festa del Rosario, vestì personalmente il giovane Francesia Giov. Battista.

L'aiuto entusiasta dei giovani chierici l'incoraggiò ad inaugurare in casa i primi laboratori pei calzolai e pei sarti, mentre continuava a mandare gli studenti a lezione dai distinti professori Don Picco e Cav. Bonzanino che accoglievano ai corsi di ginnasio il fiore della nobiltà torinese ed usavano tanta carità ai "ragazzi di Don Bosco". I chierici prestavano assistenza e facevano ripetizioni. Non sognavano neppure di formare una Congregazione religiosa; stavano volentieri con Don Bosco che si prendeva cura del loro avvenire.

*Salesiani*

Ma il 26 gennaio 1854, il Santo scelse i chierici Rua e Rocchietti, i giovani Artiglia e Cagliero e propose loro "una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo", per giungere a vincolarsi con una promessa e, qualora fosse possibile e conveniente, farne un giorno voto al Signore. Fu il primo orientamento ad un impegno religioso. I quattro pre-

(*) V. lettera al Teol. Roberto Murialdo

sero ufficialmente il nome di *"Salesiani"*, che si continuò a dare a quanti, in seguito, si associarono nella stessa prova.

Era l'anno dell'Immacolata, che si chiuse con la solenne proclamazione del dogma. Don Bosco allestì anche un laboratorio per legatori ed una piccola libreria. Nell'estate si presentò a lui un pio sacerdote di Avigliana, Don Vittorio Alasonatti, maestro elementare, che abbandonò la scuola ed il paese per mettersi tutto a disposizione di Don Bosco. Il Santo ne benedisse il Signore e gli affidò la cura della disciplina e dell'amministrazione col titolo di Prefetto dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Domenico Savio all'Oratorio.

Intanto chierici e giovani coraggiosi si prodigavano nella assistenza ai colerosi mentre il morbo infieriva in Torino ed in altre città del Piemonte. Nicolò Tommaseo fece alti elogi della loro abnegazione e fu un vero miracolo che nessuno abbia contratto il male. Don Bosco ne li aveva rassicurati a patto che vivessero in grazia di Dio e portassero divotamente al collo la medaglia della Madonna. Chi parve dover pagare per tutti fu il giovane Cagliero che, cessato il contagio, esausto dalle fatiche, fu ridotto in fin di vita. Ma Don Bosco disse alla mamma in lagrime che pensasse invece a preparargli la veste talare, ed a lui predisse che sarebbe diventato sacerdote, che sarebbe andato molto lontano col suo breviario sotto il braccio ed avrebbe dato il breviario a tanti altri... Difatti Cagliero guarì, andò a Castelnuovo a fare un pò di convalescenza ed il 22 novembre del 1854, festa di Santa Cecilia, riceveva da Don Bosco la veste chiericale nella cappella di San Francesco di Sales, presente, fra tanti giovani, anche l'angelico Domenico Savio giunto all'Oratorio un mese prima. Mirabili le vie di Dio. Egli coltivava la musica e divenne eccellente compositore. Sacerdote, capitanò la prima spedizione missionaria salesiana, divenne il primo Vescovo ed il primo Cardinale salesiano...

*In piena bufera anticlericale*

Con tempre di tal fatta Don Bosco poteva ben sperare di giungere a fondare una Congregazione religiosa. E segretamente prendeva contatto con vari religiosi, consultava le regole e costituzioni delle Congregazioni che gli parevano più vicine al suo spirito, addestrava gli aspiranti all'amore di Dio, al distacco dalle cose terrene, al lavoro ed alla pratica delle virtù proprie dello stato religioso, la povertà, la castità, l'obbedienza...

Quand'ecco acuirsi la campagna anticlericale aperta pubblicamente dalla massoneria con la legge Siccardi del 1850 ed inasprita con altre leggi vessatorie nel 1851, che abolivano la "manomorta" e gravavano di tasse le istituzioni ecclesiastiche, comprese opere di carità e di beneficenza.

Il 28 novembre 1854 si presentava alla Camera dei Deputati la legge Rattazzi per la soppressione degli Ordini religiosi. Don Bosco ebbe in due sogni misteriosi l'ordine di ammonirne il Sovrano. E in due lettere confidenziali comunicò a Vittorio Emanuele II la minaccia di un funerale, poi di più funerali in Corte. Teologi di Corte però consigliarono il Re a non far conto dei "sogni" di Don Bosco. La legge fece il suo corso nella primavera del 1855. Ed ecco: il 12 gennaio, la morte della Regina Madre Maria Teresa; il 20 gennaio, la morte della Regina Maria Adelaide; la notte tra il 10 e l' 11 febbraio, la morte del Duca di Genova, Ferdinando di Savoia, fratello del Re; il 17 maggio, la morte del principino Vottorio Emanuele Leopoldo, ultimo nato da Maria Adelaide.

L'iniqua legge colpì 35 famiglie religiose; confiscò 334 tra conventi e monasteri; disperse e gettò sul lastrico 5406 tra religiosi e Suore.

In un clima così ostile come osare di organizzare una nuova Congregazione religiosa?

Eppure il ch. Rua, il 25 marzo dello stesso anno, si risolveva ad emettere privatamente i voti annuali nelle mani di Don Bosco. E Don Alasonatti l'imitava pochi giorni dopo.

In aprile il Santo teneva un discorso alla massa dei suoi giovani sulla santità, spiegando che Dio vuole che tutti ci facciamo santi, che è facile farsi santi e che Dio ha preparato un gran premio a chi si fa santo.

Fu la scintilla che incendiò il cuore di Domenico Savio e lo fece realmente santo a meno di quindici anni.

L'anno seguente 1856 Don Bosco lo consigliò a fondare un'associazione, la Compagnia dell'Immacolata, che divenne il cenacolo degli aspiranti alla vita salesiana. E intanto cominciò ad abbozzare le regole della futura Congregazione.

Terminò la stesura nella primavera del 1857. Ma, mentre vi apponeva la conclusione *"Ad majorem Dei gloriam"*, un'improvvisa infestazione diabolica gli mise a soqquadro tutta la camera, scaraventando i mobili fino al soffitto. Quando finì quel putiferio, il suo povero manoscritto era a terra tutto inzuppato d'inchiostro, sicchè non se ne poteva più leggere una parola. Dovette riprendere daccapo il paziente lavoro.

Prese quindi a parlarne confindenzialmente ai chierici ed ai giovani che gli davano maggiore affidamento, leggendo e commentando loro i vari capitoli man mano che li compilava, per far tesoro delle loro impressioni, apprezzamenti e difficoltà. La cosa trapelò fuori dell'Oratorio. Vari ecclesiastici, pure a lui benevoli, credettero di dissuaderlo: i tempi non erano propizi, il Governo si sarebbe opposto, le vocazioni scarseggiavano anche per clero secolare, tanto più per la vita religiosa. Don Bosco ponderava bene le loro obiezioni; ma aveva una gran fiducia nella Provvidenza. E la Divina Provvidenza gli mandò l'uomo meno atteso e più indicato ad incoraggiarlo: Urbano Rattazzi, proprio l'estensore della legge di soppressione degli Ordini religiosi. Preoccupato dei progressi che faceva il sovversivismo religioso suscitato dalla massoneria e della strage che menava soprattutto in mezzo alla gioventù, il Ministro scese un giorno all'Oratorio e, dopo aver chiesto notizie sull'andamento, facendo i migliori auguri al Santo pel suo provvido apostolato, insistette sulla necessità di assicurarne l'avvenire. Ne seguì un colloquio interessantissimo che Don Bosco confidò poi

ai più intimi ed è riportato quasi alla lettera nel volume V° delle Memorie Biografiche, pagg. 696-699. In sostanza il Ministro gli diede i seguenti consigli: scegliere alcuni tra laici ed ecclesiastici di sua confidenza, formarne come una Società sotto certe norme, imbeverli del suo spirito, ammaestrarli nel suo sistema, farli prima aiutanti, poi continuatori; stringerli pure con un vincolo religioso, ma non devolvere i beni individuali alla comunità come ad ente morale; non dare alla Società il carattere di "manomorta", ma di mano viva, sicchè ogni membro conservasse i suoi diritti civili, si assogettasse alle leggi dello stato, pagasse le imposte, ecc.; in faccia al Governo apparisse come un'associazione di liberi cittadini uniti a scopo di beneficenza.

In colloqui successivi, Rattazzi compilò personalmente vari articoli delle Costituzioni salesiane per regolare i rapporti col codice civile e le esigenze dello Stato. "Certe previdenze perchè non potessimo essere molestati dalla potestà civile-affermava Don Bosco ai Salesiani il 1° gennaio 1876-furon tutta cosa sua".

*Pio IX*

Confortato da questo concorso provvidenziale, il 18 febbraio 1858, il Santo partì per Roma. Vi trascorse un buon paio di mesi, visitò la città e prese contatto con distinte personalità del clero e del laicato che gli portarono poi sempre affettuosa venerazione.

Ebbe la prima udienza da Pio IX il 9 marzo, anniversario della morte di Domenico Savio. Il Papa chiese minute informazioni sull'Opera degli Oratori, si compiacque della bontà dei giovani e della loro corrispondenza alle cure del Santo e finì per esortarlo a pensare all'avvenire.

Riprese l'argomento nella seconda udienza del 21 marzo: "Mi sembra necessaria-gli disse-una nuova Congregazione religiosa in questi tempi luttuosi. E dovrebbe fondarsi su queste basi: sia una società con voti, perchè senza voti non si manterrebbe l'unità di spirito e di opere; ma questi voti siano semplici da potersi facilmente sciogliere affinchè il mal-

volere di qualcuno non turbi la pace e l'unione degli altri. Le regole siano miti e di facile osservanza. La foggia del vestire, le pratiche di pietà non la facciano segnalare in mezzo al secolo. A questo fine sarebbe forse meglio chiamarla Società anzichè Congregazione. Insomma, studiate il modo che ogni membro in faccia alla Chiesa sia un religioso, e nella società civile sia un libero cittadino".

Don Bosco gli presentò il testo delle Costituzioni che aveva rielaborato e trascritto in quegli stessi giorni. Il Papa lo trattenne, lo lesse, lo postillò di suo pugno in diversi punti e glielo restituì nella terza udienza del 6 aprile, consigliandolo a passarlo senz'altro al Card. Gaude per l'esame della Congregazione dei Vescovi e Regolari cui competeva il giudizio di approvazione.

Ma il Santo pregò il Papa a lasciarglielo riportare a Torino per farne un po' di esperimento fra gli aspiranti. E Pio IX accondiscese di buon grado.

Tornato a Torino, Don Bosco intensificò la preparazione di quella ventina di giovani e di chierici, che si chiamavano già salesiani, esercitandoli nella pratica degli articoli più impegnativi. L'esito fu così consolante che, il 9 dicembre 1859, concluse le sue istruzioni sulla progettata associazione dicendo che orami bisognava decidersi a prender forma regolare: quelli che intendevano consacrarsi alla grande missione, e legarsi coi voti religiosi, si ripresentassero alla prossima conferenza il 18 dicembre; gli altri si tenessero liberi da ogni impegno.

Fu una serata sconcertante. Alcuni uscirono dalla camera del Santo borbottando: "Don Bosco ci vuol far tutti frati". Lo stesso Cagliero, affezionatissimo a Don Bosco, lottò fin quasi a mezzanotte col suo spirito di indipendenza e la vivacità del suo carattere; poi decise: "O frate, o non frate, io resto con Don Bosco".

*La fondazione*

Il 18 dicembre solo due non intervennero alla conferenza. Don Bosco si rallegrò coi volonterosi, li incoraggiò a perseverare pensando al gran bene che avrebbero potuto fare specialmente alla gioventù ed ai meriti che avrebbero acquistato davanti a Dio. Poi, secondo le Costituzioni, li invitò alle elezioni per la formazione del Consiglio direttivo, o *Capitolo,* come si dice in gergo canonico.

Pregato da tutti, egli accettò la carica di Superiore, a condizione di potersi scegliere il suo vicario; e nominò l'unico sacerdote presente, Don Vittorio Alasonatti, Prefetto della Società.

A scrutinio segreto riuscirono quindi eletti: il suddiacono Michele Rua a Direttore spirituale o Catechista; il diacono Angelo Savio ad Economo; i chierici Bonetti Giovanni, Cagliero Giovanni e Ghivarello Carlo a Consiglieri.

Così nacque la nuova Congregazione religiosa che si chiamò *Società di San Francesco di Sales.*

Un decennio preciso dalle prime prove alla costituzione ufficiale: 1849-59.

Il Consiglio direttivo cominciò a funzionare il 2 febbraio 1860 con l'accettazione del primo salesiano laico, il giovane Rossi Giuseppe, che chiese di essere ammesso come "Coadiutore". Altri vennero accettati nei mesi successivi come chierici e due come coadiutori. Tra i primi, Paolo Albera, che sarebbe divenuto il secondo successore del Santo.

Il 2 giugno, la Società fu allietata dalla ordinazione sacerdotale dell'Economo, il diacono Angelo Savio.

Il 7 giugno, Don Bosco diede lettura del testo definitivo delle Costituzioni per averne l'approvazione da tutti, e fissò l' 11 giugno per la firma della copia da mandare all' Arcivescovo per la approvazione diocesana.

Grande data l' 11 giugno 1860. I 26 salesiani, raccolti nella cameretta di Don Bosco dopo le orazioni della sera, ap-

posero, uno dopo l'altro, la firma al codice della nuova Congregazione. La breve cronoca riportata nelle Memorie Biografiche a pag. 630 del vol. VI° è forse la pagina più epica della storia delle Costituzioni: "L' 11 giugno abbiamo sottoscritto le Regole della Congregazione di San Francesco di Sales per mandarle all'Arcivescovo Fransoni; e facemmo tra noi promessa solenne che se, per mala ventura, a cagione della tristezza dei tempi, non si potessero fare i voti, ognuno, in qualunque luogo si troverà, fossero anche tutti i nostri compagni dispersi, non esistessero più che due soli, non ce ne fosse più che uno solo, costui si sforzerà di promuovere questa Pia Società e di osservarne sempre, per quanto sarà possibile, le regole".

Dei firmatari, tre con Don Bosco erano sacerdoti, Rua era diacono, 19 chierici, Albera attendeva la vestizione chiericale, 2 erano coadiutori.

*Vessazioni anticlericali*

Per comprendere l'eroismo della decisione bisogna rifarsi al momento politico. Chiusa la campagna del 1859 nella forma che si sa, si era inasprita, in Piemonte e nelle regioni che man mano venivano annesse per fare l'unità d'Italia, la lotta contro la Chiesa. Parecchi cardinali e vescovi erano stati strappati alle loro diocesi e deportati a domicilio coatto o addirittura incarcerati; molti sacerdoti, sospetti di resistenza al movimento di unificazione, seguivano la sorte dei loro superiori: la maggior parte dei seminari chiusi o requisiti; religiosi e religiose dispersi per l'estensione dell'applicazione della legge Rattazzi; il clero, non escluso lo stesso Sommo Pontefice, bersaglio continuo di insulti e diffamazione sulla pubblica stampa e nelle dimostrazioni patriottiche.

La massoneria aveva giurato la distruzione della Chiesa. Bastino due stralci del "Diritto " giornale della Democrazia Italiana, apparsi più tardi nel 1863: 8 marzo".Il giorno in cui entreremo in Roma, non solo avremo fatto l'Italia, ma avremo disfatto il Papato"; 11 agosto "La nostra rivolu-

zione tende a distruggere l'edificio della Chiesa Cattolica, e deve distruggerlo, e non può non distruggerlo senza perire. Nazionalità, unità, libertà politica sono mezzi a quel fine: mezzi utili a noi, ma, rispetto all'umanità, null'altro che mezzi per conseguire il fine della totale distruzione del medio evo nell'ultima sua forma, il Cattolicesimo".

Ah, la mosca cocchiera del Risorgimento! Silvio Pellico aveva ragione di distinguere i patrioti dagli "ipocriti del patriottismo"...

Don Bosco non era stato risparmiato. Il 26 maggio 1860 la polizia aveva fatto una prima irruzione nell'Oratorio per una minuta perquisizione che durò fino a notte e gettò i giovani in costernazione. I giornali perversi avevano strombazzato che egli riceveva denaro per arruolare soldati e finanziare l'esercito pontificio, che aveva relazioni segrete per rovesciare il governo.

Povero Don Bosco! Gli agenti trovarono i registri dei debiti dell'Oratorio, che nessuno pensava a pagare. Ripiombarono pure all'improvviso il 9 giugno per una seconda e più violenta perquisizione. Don Alasonatti svenne sotto i maltrattamenti. Don Bosco era fuori casa. Quando tornò e vide quel pandemonio, protestò energicamente anche perchè gli agenti non avevano il mandato di perquisizione.

Corsero in questura a prenderlo; e Don Bosco potè leggervi l'ordine di perquisizione anche per Don Cafasso ed altri distinti sacerdoti. Lasciò che mettessero a soqquadro ogni cosa a loro talento. I giovani furono torturati di domande indiscrete perfino su materia di confessione. Gli agenti dovettero convincersi che Don Bosco faceva ben altro che ordire e cospirare contro lo Stato.

Il Santo, da parte sua, sentì il dovere di difendersi e chiese udienza al Ministero degli Interni. Ce ne volle prima che fosse ricevuto. Un giorno attese nell'anticamera del Capo - gabinetto dal mattino alla sera senza prendere un boccone. Finalmente fu ammesso dal Ministro Farini. Fu un'udienza lunga e burrascosa, chiusa dall'intervento personale di Camillo Cavour, il quale, vedendo che Don Bosco si giustifica -

va di tutte le accuse, lo pose di fronte a questo sillogismo: "Lei è col Papa; ma il Governo è contro il Papa; dunque lei è contro il Governo. Di qui non si scappa".

"Eppure io sfuggirò al suo sillogismo, signor Conte-rispose Don Bosco-Anzitutto osservo che se io sto col Papa ed il Governo è contro il Papa, non ne segue che io stia contro il Governo, ma piuttosto che il Governo sta anche contro di me. Ma lascio da parte questo e dico: in fatto di religione io sto col Papa e col Papa intendo rimanere da buon cattolico sino alla morte; ma ciò non m'impedisce di essere pure un buon cittadino perchè, non essendo mio ufficio trattar di politica, io non me ne immischio e non fo nulla contro il Governo. Sono vent'anni che vivo in Torino, ho scritto, parlato, operato pubblicamente e sfido chiunque a citare una mia linea, una parola, un fatto che possa meritare censura dalle autorità governative. Se la cosa è altrimenti, si provi; se sono colpevole mi si punisca pure; ma se non lo sono, mi lascino attendere in pace all'opera mia".

La conversazione si potrasse ancora. I due volevano trovare qualche appiglio per legittimare le perquisizioni, ma Don Bosco tenne testa dimostrando di saper bene dare a Dio quel che è di Dio ed a Cesare quel che è di Cesare.

Finirono per stringergli la mano assicurandolo che non lo si sarebbe più molestato e raccomandadogli di star sempre lontano dalla politica.

"Io non ho da star lontano dalla politica-conchiuse il Santo-perchè non ci sono mai stato vicino. Io non sono di nessun partito".

"Dunque siamo intesi! Finì Cavour - Saremo amici ancora per l'avvenire; e lei preghi per noi".

"Si, pregherò Dio che li aiuti in vita ed in morte" furono le ultime parole di Don Bosco. Chi avrebbe detto che Cavour sarebbe morto l'anno dopo e che Farini sarebbe stato il primo ad essere ricoverato nella celebre abbazia della Novalesa ridotta a succursale del manicomio e sarebbe poi finito in un'altra casa di cura per malattie mentali, a Villa Cristina.

Don Bosco non serbò rancore. Pregò e fece pregare per loro e per altri. Ma stese minuta relazione di tutto, perchè i Salesiani avessero documento fedele di quanto era avvenuto. La pubblicazione occupa interi capitoli del volume VI° delle Memorie Biografiche.

Più che pace, per Don Bosco fu solo una tregua, perchè negli anni seguenti dovette subire altre nove perquisizioni.

*A Dio e a Cesare*

Ma quando il Governo volle rimediare al disagio spirituale in cui aveva gettato le diocesi e le istituzioni religiose, e comporre davvero l'unità d'Italia ricorse proprio al Santo, che dal 1866 al 1873 fece la spola tra Torino, Firenze e Roma, poi tra il Quirinale ed il Vaticano per trattare i più gravi interessi della Chiesa e dello Stato. I particolari ci porterebbero troppo lontano. Tuttavia gioverà ricordare che fu Don Bosco a scegliere e proporre i vescovi ad un buon centinaio di diocesi, ad ottenere loro gradatamente trattamento più umano e libertà di ministero. Fu Don Bosco a trattenere Pio IX in Roma, alla breccia di Porta Pia, con la famosa risposta al Papa: "La Sentinella, l'Angelo d'Israele, si fermi al suo posto e stia a guardia della rocca di Dio e dell' Arca Santa", 20 settembre 1870. Fu Don Bosco a varare i primi progetti di normalizzazione dei mutui rapporti che fallirono nel 1874 solo per le prepotenze di Bismarck sfociate nel minaccioso telegramma: "Non vogliamo nessuna tregua nella guerra al Papa". Il Ministro Vigliani, che seguiva le tendenze conciliative di Ricasoli, Lanza, Minghetti, dovette chinare il capo e scusarsi con Don Bosco dichiarando: "La Prussia tiene nelle sue mani le nostre sorti. "Fu Don Bosco nel 1878 a far pervenire a Vittorio Emanuele II morente la benedizione, non chiesta, di Pio IX ed a confortare il Papa, con documenti inoppugnabili, che il Sovrano smaniava di chiedergli perdono delle sue "birbonate", ma la massoneria gli impedì di scrivere al Sommo Pontefice e di avvicinare lo stesso Principe Umberto cui il Re voleva affidare il delicato ufficio. Fu ancora Don Bosco ad ottenere da Crispi formali garanzie per la libertà del Conclave da cui uscì Papa, secondo

le predizioni del Santo, Leone XIII. In questo incontro Crispi ricordò a Don Bosco i tempi in cui andava a confessarsi da lui. Tempi lontani, 1852. Crispi, incompreso e guardato con diffidenza anche dal D'Azeglio e dal Cavour, si trovava in miseria. Ed un giorno, mentre lottava con la fame, s'era incontrato col Santo che accompagnava un gruppo di fanciulli. Don Bosco non lo conosceva; ma, intuita la sua sofferenza, l'aveva avvicinato ed invitato all'Oratorio. Per un mese e mezzo gli aveva prodigato la sua assistenza, facendolo spesso sedere alla sua stessa mensa; poi, quando Crispi riuscì a trovar pigione in una stanza presso il santuario della Consolata, aveva continuato a soccorrerlo fino a fargli giungere più volte il pranzo per mezzo di un bravo Castelnovese, a provvederlo di scarpe e di denaro. Nell'incontro del 1878, il Santo finse di non ricordare i tempi passati, ma si disse ancora disposto a far del bene all'anima sua. E Crispi gli serbò sempre cordiale gratitudine. (Mem.Biog. IV, 419; X, 536, 549; XII, 481-84, 552, 554; XV, 8; XVIII, 143, 314, 506, 553, 653).

*L'organizzazione della Società Salesiana*

Le trattative diplomatiche affidategli nel 1866 da Bettino Ricasoli ed in seguito dagli altri Ministri su nominati, giovarono a Don Bosco per occultare al pubblico le pratiche inerenti all'approvazione della Congregazione.

Pratiche che esigevano molta segretezza e che incontravano serie difficoltà anche in campo canonico perchè si trattava di una forma nuova di vita religiosa.

Il 23 giugno 1860 gli era mancato un grande sostegno con la morte del Santo suo direttore spirituale ed insigne benefattore Don Giuseppe Cafasso.

Ma il 29 luglio dello stesso anno era stato confortato dall'ordinazione sacerdotale di Don Michele Rua che avrebbe condiviso con lui il governo della Congregazione e lo avrebbe ereditato in pieno alla sua morte.

Ogni mese gli pervenivano domande di giovani per l'iscrizione e per la vestizione chiericale. E non solo di giovani.

Il 21 maggio 1861 il Capitolo si radunò per l'accettazione di un sacerdote, Don Ciattino Giovanni, Parroco di Maretto d'Asti, il quale fu accettato all'unanimità ma come "terziario" ossia Cooperatore Salesiano-non potendo abbandonare la sua parrocchia (M. B. XV, 956).

La prima statistica del 1862 dava: 38 Salesiani, di cui 5 Sacerdoti, 28 chierici, 5 laici coadiutori.

Il 14 maggio, ventidue di essi emisero i *primi voti triennali* . Don Bosco concluse l'intima cerimonia con un commovente discorso in cui disse, fra l'altro: "Miei cari, viviamo in tempi torbidi e pare quasi una presunzione in questi malaugurati momenti cercare di metterci in una nuova comunità religiosa, mentre il mondo e l'inferno a tutto potere si adoperano per schiantare dalla terra quelle che già esistono. Ma non importa: io ho non solo probabili, ma sicuri argomenti essere volontà di Dio che la nostra Società cominci e prosegua.

... Chissà che il Signore non voglia servirsi di questa nostra Società per fare molto bene nella sua Chiesa... Facciamoci coraggio, lavoriamo di cuore. Iddio saprà pagarci da buon padrone. L'eternità sarà abbastanza lunga per riposarci".

Un mese dopo salivano l'altare altri nuovi sacerdoti salesiani tra cui Don Cagliero e Don Francesia.

Frattanto le Regole o Costituzioni passavano all'esame dei delegati dall'Arcivescovo e Don Bosco chiedeva a vari Vescovi commendatizie per inoltrarle a Roma. La morte del Card. Gaude (14 dicembre 1860) e dell'Arcivescovo Mons. Fransoni (26 marzo 1862) ritardarono non poco il corso delle pratiche. La copia delle Regole mandata a Roma tornò indietro due volte, per scarsità di commendatizie.

Don Bosco non si smarrì. Scrisse ad altri Vescovi spiegando bene lo scopo della nuova Congregazione e le esigenze dei tempi.

Nell'autunno apriva la prima casa fuori Torino: un Piccolo Seminario a *Mirabello Monferrato* . E ne affidava la di-

rezione a Don Rua perchè vi facesse fiorire il vero spirito salesiano.

L' 11 febbraio del 1864 ottenne finalmente una bella commendatizia dal Vicario Capitolare di Torino, Can. Zappata, che reggeva la archidiocesi in attesa della nomina del nuovo Arcivescovo; l'unì alle commendatizie dei Vescovi di Acqui, Casale Monferrato, Cuneo, Mondovì e Susa e le mandò tutte a Roma, a mezzo di persona fidata, col testo delle Regole e la supplica al Santo Padre.

Il 21, l'incartamento era già nelle mani del Card. Antonelli, che passò subito tutto al Papa.

Il 23 luglio 1864, la Congregazione dei Vescovi e Regolari emanava il *"decreto di lode"* della Società Salesiana, faceva le sue prime osservazioni sulle Regole ed invitava Don Bosco a curarne la traduzione in latino.

Tra le osservazioni ce n'era una che mutava sostanzialmente il concetto di Don Bosco. Il capo XVI della costituzione apriva le porte non solamente agli aspiranti alla vita religiosa in comune, ma anche ai buoni cristiani che, pur vivendo nel mondo coi loro impegni di famiglia e di società, desideravano condividere, secondo le loro possibilità, l' apostolato dei Salesiani. "Qualunque persona-specificava il 1° articolo-anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia, può appartenere alla nostra Società". Ed il 2°: egli non fa alcun voto, ma procurerà di mettere in pratica quella parte di regolamento che è compatibile con la sua età, stato e condizione, come sarebbe fare o promuovere catechismi a favore dei poveri fanciulli, promuovere la diffusione di buoni libri; dare opera perchè abbiano luogo tridui, novene, esercizi spirituali ed altre opera di carità che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù o del basso popolo".

Questa unione di religiosi propriamente detti ( salesiani interni), con voti e vita comune, e di semplici fedeli non legati nè da voti nè da vita comune, (salesiani esterni) in una unica Congregazione, era così nuova che i Consultori strabiliarono e si opposero decisamente. Don Bosco lottò dieci

anni per far trionfare la sua idea, dal 1864 al 1874; poi organizzò i suoi cooperatori esterni in una specie di terz'ordine moderno col titolo di "Pia Unione Cooperatori Salesiani".

Intanto nell'autunno del 1864 aperse una seconda casa fuori Torino: il collegio di *Lanzo Torinese* per studenti di ginnasio, con Direttore Don Domenico Ruffino.

Nella primavera del 1865 cominciò gli scavi per la costruzione del tempio di Maria Ausiliatrice di cui benedisse la pietra angolare, il 27 aprile, il Vescovo di Susa Mons. Odone alla presenza del Principe Amedeo di Savoia.

Il 29 ottobre tenne capitolo per la nomina di Don Rua a Prefetto della Società Salesiana, al posto di Don Alasonatti, morto il 7 ottobre, e di Don Francesia a Direttore spirituale. I Confratelli elessero poi a Consigliere Don Durando Celestino.

*Primi voti perpetui*

Nel mese di novembre, ricevette i primi voti perpetui: il 10, dal Sac. Don Giov. Battista Lemoyne, il futuro biografo del Santo; il 15, da Don Rua, Don Cagliero, Don Francesia, Don Ghivarello, Don Bonetti Giovanni, due chierici e due coadiutori. Altre professioni perpetue seguirono in dicembre.

Il 13, festa per la prima laurea, conseguita brillantemente, in lettere, da Don Francesia. Don Bosco se lo prese a compagno nel secondo viaggio a Roma, che intrapprese il 7 gennaio del 1867. Doveva sondare le possibilità di intesa tra il Governo e la Santa Sede, sulla normalizzazione della vita cristiana nelle diocesi annesse all'Italia; ma portava con sè anche la traduzione in latino delle Regole della Società Salesiana. Aveva tolto il capo XVI dal testo e l'aveva collocato in appendice sperando di salvarlo. Ebbe tre udienze da Pio IX, perorò la causa della Società presso personaggi influenti ma avversi a certe novità delle Regola specialmente riguardo al voto di povertà e contrari alla concessione di privilegi prima della approvazione definitiva. Il suo tatto diplomatico

ottenne la preconizzazione di 34 vescovi in due Concistori.

Il 1868 vide il completamento della costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, che sembrava assorbire ogni attività di Don Bosco. Il Santo invece curava intensamente anche la sistemazione della Congregazione, che il 19 gennaio otteneva l'approvazione diocesana nella diocesi di Casale Monferrato e contava già 14 sacerdoti, 48 chierici studenti di teologia, 23 studenti di filosofia e 3 coadiutori. Altri vescovi inviarono lusinghiere commendatizie per la S. Sede.

Solennissima la consacrazione del tempio di Maria Ausiliatrice, il 9 giugno, e tutto l'ottavario predicato da Ecc. mi Vescovi.

Fervorosi gli Esercizi spirituali che si tennero in due turni nel mese di settembre a Trofarello e furono coronati dai voti perpetui di Don Paolo Albera, ordinato sacerdote pochi mesi prima, del ch. Bertello e del coad. Giuseppe Rossi.

L' 8 gennaio 1869 Don Bosco, tutto solo, ripartiva per Roma, sostando a Firenze dove era ansiosamente atteso dal Ministro Menabrea. Gli si presentò con questa dichiarazione: "Sappia, Eccellenza, ch'io sono in ogni cosa col Papa". C'era proprio bisogno di un sacerdote fedele al Papa in quei frangenti ed il Ministro tenne con Don Bosco varie conversazioni. Gli si disse che anche il Re desiderava parlargli. Si presentò più volte a Palazzo Pitti, ma non potè avvicinare il Sovrano. Trattò invece con vari altri Ministri della situazione di varie diocesi ancora senza Pastore.

A Roma condusse a termine le pratiche per l'approvazione della Congregazione. Maria SS. Ausiliatrice l'aiutò a superare gli ultimi ostacoli. Con la benedizione della Madonna guarì un nipote del Card. Berardi, il Card. Antonelli da fieri attacchi di podagra che gli impedivano di muoversi, Mons. Svegliati da un attacco di polmonite. Quest'ultimo prelato, tenace avversario d'ogni novità in fatto di disciplina religiosa, gli divenne cordiale amico.

*L'approvazione della Congregazione*

Il 19 febbraio 1869 la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari approvava la Società Salesiana ed il Papa ratificava la approvazione, emanando il relativo decreto con la data del 1° Marzo.

Pio IX concesse tre udienze a Don Bosco e gli propose anche di aprire una casa in Roma. Nel ritorno sostò ancora a Firenze, sicchè giunse a Torino il 5 marzo a sera. I salesiani e i giovani erano ad attenderlo in portineria con la banda in testa. Tutto l'Oratorio era illuminato. Gli evviva andavano alle stelle. Il venerando Teol. Borel, gravemente infermo, eludendo la vigilanza di chi l'assisteva, si era alzato da letto e reggendosi ad un bastoncino si era portato fino ai piedi della scala per cui Don Bosco doveva salire alla sua camera. "Oh, Don Bosco. oh Don Bosco! La Società è approvata?" gli chiese con le lagrime agli occhi. "Si, Teologo, è approvata" gli rispose il Santo.

"Deo gratias! conchiuse - Ora muoio contento". E raggiunta la sua abitazione, si rimise a letto ma guarì e visse ancora fino al 1873.

Erano passati dieci anni precisi dalla fondazione: 1859-1869.

Ma non tardarono le contestazioni: e primo fu il Procuratore del Re, avv. Eula, che l' 8 giugno intimò minacciosamente a Don Bosco la consegna del decreto e l'istanza per averne l'Exequatur Regio. Don Bosco soddisfece alle richieste senza però riuscire ad ottenere l'Exequatur che gli venne negato dal Consiglio di Stato. Ci volle l'intervento di persona autorevole per comporre pacificamente la vertenza.

Rimaneva inoltre da raggiungere l'approvazione delle Regole o Costituzioni e la concessione dei privilegi necessari ad una Congregazione religiosa.

Il 20 gennaio 1870 Don Bosco ripartì per Roma col proposito di sostenere la proclamazione dell'infallibilità pontifica al Concilio Vaticano che si era aperto l'8 dicembre 1869. Vi si trattenne fino al 25 febbraio rivelando al Papa molte

cose sull'avvenire della Chiesa e dell'Europa. Predisse anche senza equivoci la presa di Roma. Il dogma fu definito il 18 luglio. L'indomani scoppiava la guerra Franco-Prussiana. Il 20 settembre Roma era occupata dalle truppe italiane.

Don Bosco nel frattempo si assicurava altri terreni intorno all'Oratorio di Valdocco, trasportava il collegio di Mirabello a *Borgo San Martino* ed apriva un terzo collegio ad *Alassio*. Prendeva quindi a studiare la costituzione di una Congregazione religiosa col nucleo delle Figlie dell'Immacolata curate dal Sac. Domenico Pastorino a Mornese, per protendere alla gioventù femminile l'educazione cristiana col sistema preventivo.

Nel giugno del 1871, durante il suo quinto soggiorno romano, mentre portava a buon termine altre pratiche per le diocesi vacanti, tra la Santa Sede ed il Governo d'Italia, ne parlò al Santo Padre, ed, avuto l'incoraggiamento e le direttive di Pio IX, tornò a Torino deciso a dar forma a questa sua seconda Famiglia spirituale che intendeva offrire come monumento vivente a Maria Ausiliatrice. Compilò le Regole e le diede a Don Pestarino perchè le proponesse allo studio ed al primo esperimento. In settembre fu richiamato a Roma da Pio IX per la nomina di altri Vescovi.

Il 26 novembre saliva sulla cattedra di San Massimo il vescovo di Saluzzo Mons. Lorenzo Gastaldi, richiesto da Don Bosco al Papa come arcivescovo di Torino, in successione al compianto Mons. Alessandro Ricardi di Netro.

*L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

Il 6 gennaio 1872 il Santo decise con Don Pestarino la trasformazione del cenacolo delle Figlie dell'Immacolata nello *Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Le elezioni del 29 gennaio ne formarono il Consiglio direttivo con Superiora Maria Mazzarello. Le religiose ebbero per sede il collegio, che si era eretto col concorso di tutto il paese, ed il 5 agosto il vescovo di Acqui Mons. Sciandra compì la cerimonia della vestizione e ricevette le prime professioni, alla presenza di Don Bosco che tracciò, in un paterno discorso,

il programma di santità e di apostolato.

La Società Salesiana, per parte sua, si estendeva con altri tre collegi a *Valsalice* in Torino, a *Sampierdarena*, a *Varazze*.

A mettere a dura prova la santità del fondatore il Signore permise che l'Arcivescovo di Torino insistesse a Roma per ridurre la Congregazione sotto la sua giurisdizione per assicurarne meglio, a suo parere, la formazione e la disciplina. Le cose però erano ormai tanto inoltrate e Don Bosco era così certo della volontà di Dio e delle buone disposizioni dei suoi salesiani, che nel 1873 si superarono le maggiori avversioni anche all'esame delle Costituzioni.

Il Santo tornò a Roma, il 18 febbraio, e vi stette fino al 4 marzo. Vi ritornò il 30 dicembre e vi stette fino al 16 aprile 1874. Mentre svolgeva altre pratiche tra il Governo d'Italia e la Santa Sede per la sistemazione economica dei vescovi e dei seminari, condusse in porto tutte le pratiche per la approvazione delle Costituzioni. Accontentò i Consultori togliendo il capo XVI anche dall'appendice e sacrificando il suo ideale di un'unica Congregazione maschile con Salesiani interni e Salesiani esterni, e di un'unica Congregazione femminile, con Suore e Cooperatrici nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

*L'approvazione della Costituzione*

Il 3 aprile 1874 anche le Costituzioni della Società Salesiana ottenevano l'approvazione definitiva della Santa Sede e si conferiva a Don Bosco, ad decennium, la facoltà di ammettere agli Ordini Sacri.

Il 15 giugno Maria Mazzarello veniva eletta Superiora Generale effettiva dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il 1875 segnò l'espansione dell'Opera di Don Bosco oltre i monti ed oltre i mari con la fondazione della casa di Nizza Mare in *Francia* e la prima Spedizione Missionaria in *Argentina* con le residenze di Buonos Ajres-Boca e San Nicolàs

de los Arròjos.

Il Santo aveva frattanto elaborato il regolamento per la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, ne trattò col Santo Padre durante il soggiorno a Roma del Febbraio 1875. Pio IX lo esortò a fare un'unica Pia Unione aggregandovi anche le Cooperatrici, come un vero terz'Ordine moderno della Società Salesiana.

Con questo criterio procedette al regolamento definitivo che presentò al Santo Padre nel marzo del 1876.

*La Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*

Il Papa ne fu assai soddisfatto e con "Breve" del 9 maggio 1876 accreditò la *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani* con la più ampia commendatizia largiendo ai Cooperatori tutte le Indulgenze e favori spirituali del Terz'Ordine Francescano. Sorsero contestazioni anche per questa terza Famiglia spirituale; ma poco per volta si superarono e prese anch'essa rapido sviluppo come la Società Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Bosco poteva ringraziarne il Signore. La sua missione era ormai assicurata per l'avvenire con l'apporto di queste tre Famiglie spirituali. Egli si affiancava ai grandi fondatori degli Ordini antichi a servizio della Chiesa.

*L'espansione*

Nel 1877 preparava la seconda spedizione missionaria a cui parteciparono anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, che avevano ottenuto l'approvazione diocesana della loro Congregazione il 23 gennaio 1876, e piantava le sue tende anche nell'*Uruguay* a Villa Colon.

In agosto iniziava la pubblicazione del *Bollettino Salesiano* che nel gennaio del 1878 divenne l'organo ufficiale della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani.

Nel 1879 i primi Missionari Salesiani prendevano contatto con gli Indi delle Pampas e della Patagonia e fondavano la

prima residenza missionaria a *Patagones*.

Nel 1880 il Santo accettava la prima casa in *Roma* e vi apriva l'Ospizio Sacro Cuore presso al quale innalzò la splendida basilica in omaggio a Papa Leone XIII. Don Cagliero fondava in Patagonia la residenza di Viedma che divenne poi la sua residenza episcopale quando fu fatto Vicario Apostolico della Patagonia settentrionale.

Alle altre case d'Italia, Valle Crosia, fondata nel 1876; La Spezia, nel 1877; Este nel 1878 insieme a La Navarre e Marsiglia in Francia, ai Collegi di Almagro e Pio IX in Buenos Ajres, San Benigno Canavese e Randazzo insieme a Las Piedras nell'Uruguay (1879), aggiungeva nel 1880 quelle di Penango e di Nizza Monferrato ove le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano trasportato la loro Casa Generalizia, rieleggendo Madre Mazzarello a Superiore Generale. Nel 1881, mentre apriva le case di Faenza e Firenze in Italia, e Paysandù nell'Uruguay, penetrava nella *Spagna* con la fondazione di Utrera.

Il 14 maggio le Figlie di Maria Ausiliatrice piombavano in lutto per la morte della loro santa prima Superiora Maria Mazzarello, ma anche la loro Congregazione continuava a svilupparsi in promettenti fondazioni oltre i monti in Francia e nelle altre nazioni di Europa, oltre i mari nell'Argentina e nell'Uruguay sotto la guida della seconda superiora generale Madre Caterina Daghero, seguendo il ritmo delle Case Salesiane.

Nel 1882 il Santo ebbe la gioia di veder consacrare un secondo grandioso tempio in Torino, la chiesa di San Giovanni Evangelista accanto ad un fiorente aspirantato per adulti (la Opera dei Figli di Maria), ed apriva nel veneto il collegio di Mogliano.

Nel 1883 penetrava in *Brasile* con la fondazione di Niteroi. Nel 1884 vedeva Mons. Cagliero elevato all'episcopato come Vicario Apostolico e Mons. Fagnano fatto Prefetto Apostolico della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco, ed apriva in Spagna la seconda casa di Barcellona-Sarrià.

Nel 1885 fondava altre case a Catania, a Buenos Ajres-S. Caterina, a Rio Gallegos. Nel 1886, a La Plata (Argentina), a San Paolo (Brasile), a Foglizzo Canavese in Italia.

Nel 1887 penetrava nel *Cile* , con la casa di Conception, nell'*Inghilterra* con la casa di Londra-Battersea, nell' *Equatore* con la casa di Quito.

*Alla morte del Santo*

Alla sua morte, il 31 gennaio 1888, lasciava 62 Case Salesiane con 386 sacerdoti, 306 chierici, 229 coadiutori e 309 novizi.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano 50 Case, 393 Suore, 105 Novizie. La Società Salesiana continuò la sua mirabile espansione penetrando: nel 1890 in *Colombia* ; nel 1891 in *Algeria*, in *Palestina* , nel *Perù* ; nel 1892 in *Messico*; nel 1893 nella *Terra del Fuoco* , a Rio Grande; nel 1894 in *Tunisia* e nel *Venezuela* ; nel 1895 nel *Belgio* ; nel 1896 nel *Sud Africa*, in *Egitto* , nel *Portogallo* , nella *Bolivia* e nel *Paraguay* ; nel 1897 in *California*; nel 1898 in *Svizzera* , in *Polonia* , negli *Stati Uniti* ; nel 1901 in *Jugoslavia* e nel *Matogrosso* (Brasile); nel 1903 a *Malta*, in *Austria* , in *Turchia* , in *San Salvador* ; nel 1906 in *Cina* , a Macao e in *India*, a Tanjore; nel 1907 nel *Panamà* ; nel 1908 a *Costarica*; nel 1909 nell' *Honduras* ; nel 1911 nel *Nicaragua* ; nel 1913 in *Ungheria* ; nel 1914 nel *Congo Belga*; nel *Rio Negro* delle Amazoni (Brasile), mentre le Missioni del Matogrosso venivano elevate a *Prelazia di Registro di Araguaya* ; nel 1916 in *Germania*; nel 1917 a *Cuba*; nel 1919 in *Irlanda* ; nel 1920 nel *Chaco Paraguayo*; nel 1921 nell' *Assam* ; nel 1924 in *Cecoslovacchia*; nel 1925 in *Giappone*; nel 1927 a *Porto Velho* , in *Australia* ed in *Thailandia* ; nel 1928 in *Olanda* e nel *Krishnagar* ; nel 1929 a *Madras* , nel *Marocco* e nel *Guatemala*; nel 1930 nella *Svezia* ; nel 1932 nell'*Alto Orinoco* (Venezuela); nel 1934 a *Santo Domingo* e in *Lituania*; nel 1935 ad *Haiti* ; nel 1936 nello *Iran* ; nel 1938 in *Birmania* ; nel 1946 a *Timor* ; nel 1947 a *Portorico;* nel 1948 in *Siria* ; nel 1950 tra i Chavantes a *Chavantina* ; nel 1951 nelle *Filippine* ; nel 1952 nel *Libano* e

nella diocesi di *Vellore* (Indie); nel 1955 nel *Vietnam* , a *Capo Verde* ed a *Mozambico ;* nel 1956 a Ceylon.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno seguito i Salesiani quasi in tutte le regioni elencate. Ed i Cooperatori Salesiani si sono affiancati dappertutto.

*Statistica di un secolo*

Nel 1859, erano 17 Salesiani attorno a Don Bosco: un prete, un diacono, un suddiacono, 13 chierici, un ragazzo aspirante al sacerdozio.

Don Bosco aveva: la Casa-madre di Torino-Valdocco con Oratorio festivo; Ospizio aperto nel 1847, Scuole Professionali interne per calzolai, sarti, legatori, falegnami, librai, iniziate nel 1853 e Scuole ginnasiali interne per studenti iniziate nel 1855;Studentato per chierici salesiani e dispersi dai seminari di Torino, Asti, Casale Monferrato; altri tre Oratori festivi in città, dedicati a S. Luigi Gonzaga, all' Angelo Custode, a S. Giuseppe.

Nel 1888, alla morte del Santo, erano 1015 Salesiani: 1 Vescovo, 1 Prefetto Apostolico, 380 sacerdoti, 306 chierici, 229 coadiutori, 309 novizi; 62 Istituti comprese le missioni, scuole primarie e secondarie, agricole e professionali per tutte le arti dell'abbigliamento, del libro, del legno e del ferro.

*Ad un secolo dalla fondazione*

Nel 1959, ad un secolo dalla fondazione erano: 21.031 Salesiani con 10 Arcivescovi viventi, 31 Vescovi, 9.055 sacerdoti, 5.798 chierici, 3.956 coadiutori, 1222 novizi in 1.301 Istituti.

Non contiamo i 26 Istituti della Cecoslovacchia, i 24 dell'Ungheria, i 22 tra Istituti e Residenze missionarie della Cina Comunista, i 5 della Lituania, che sono stati requisiti e confiscati dalle autorità comuniste; altre Case della Jugoslavia e della Polonia o interamente requisite o par lizzate

ad opere di puro ministero sacerdotale per la sottrazione della gioventù alla educazione religiosa. Dei Salesiani mancano notizie precise: non si conosce il numero preciso dei massacrati, degli incarcerati, del deportati ai lavori forzati; in complesso, quasi duemila.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno subìto le stesse sorti nelle regioni comuniste. Nei paesi liberi hanno 1.283 Istituti con un complesso di 16.346 Suore.

Movimento giovanile: Salesiani: 660 Oratori con 229.838 oratoriani; 363 Scuole Professionali ed Agrarie con 46.499 allievi; 1214 Scuole primarie e secondarie con 255.946 allievi;

*Figlie di Maria Ausiliatrice:* 1113 Oratori con 222.936 Oratoriane; 356 Scuole Professionali ed Agricole con 21.744 allieve; 148 Orfanotrofi con 10.690 Orfanelle; 28 Convitti Operaie con 1.604 Convittrici; 1.733 Scuole di vari tipo e grado con 248.241 allieve; 512 Laboratori familiari con 23.698 allieve.

Alzando gli occhi dalla terra al Cielo, ecco tra i Santi: Don Bosco, Madre Mazzarello, Domenico Savio.

In corso altre 19 Cause di Beatificazione e Canonizzazione: Ven. Don Michele Rua, Don Andrea Beltrami, Principe Don Augusto Czartoryski, Don Filippo Rinaldi, Don Luigi Mertens, Don Luigi Variara, Don Rodolfo Komerk, Suor Teresa Valsè Pantellini, Madre Maddalena Morano; i due Martiri della Cina Mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario; i 109 martiri della Spagna, più una Figlia di Maria Ausiliatrice e innumerevoli Cooperatori pure martirizzati dai comunisti; la Cooperatrice Donna Dorotea Chiopitea ved. Serra; il giovane Zefirino Namuncurà e la giovinetta Laura Vicuna.

Aride cifre? O non piuttosto poesie di numeri?

Note di un canto: canto di una vita che pare un romanzo ed è un poema;

: canto di un'opera che comincia col catechismo ad un giovane operaio ed abbraccia la gioventù di tutti i ceti proprio nel periodo più decisivo dell'adolescenza;

: canto di uno spirito, lo spirito salesiano di Don Bosco, che trascende i tempi e trasvola l'universo, in un palpito immenso di amore, a rinnovare la pedagogia, a sublimare la tecnica, ad infervorare l'apostolato, a lievitare il fermento sociale della civiltà, a schiudere una nuova primavera fra i giovani nella fragranza giovanile della santità.

D. Guido Favini

orek